

## **RASSEGNA STAMPA CGIL FVG – mercoledì 23 gennaio 2019**

*(Gli articoli di questa rassegna, dedicata prevalentemente ad argomenti locali di carattere economico e sindacale, sono scaricati dal sito internet dei quotidiani indicati. La Cgil Fvg declina ogni responsabilità per i loro contenuti)*

### **ATTUALITÀ, REGIONE, ECONOMIA (pag. 2)**

**«Il Pronto soccorso di Cattinara è allo stremo»: sindacati in allarme (Piccolo, 2 articoli)**

**Randstad vince la battaglia sugli interinali. Callari: «Concorsi per stabilizzarli» (Piccolo)**

**In regione la flat tax coinvolge circa 46 mila titolari di partite Iva (M. Veneto)**

**Work on time: è nata la prima agenzia del lavoro made in Friuli (M. Veneto)**

**Confindustria unica Udine ora aspetta al varco Pordenone (Gazzettino, 2 articoli)**

**Treni, logistica, surgelati: i capitali tedeschi in Fvg (Piccolo)**

### **CRONACHE LOCALI (pag. 8)**

**Italcementi, addio dopo 65 anni Ventuno licenziamenti in vista (Piccolo Trieste)**

**La rete antifascista prepara l'adunata bis contro CasaPound (Piccolo Trieste)**

**“Caporalato-bis” nel cantiere: 20 operai ammessi parte civile (Piccolo Go-Monf)**

**Biomasse bruciate in A2A. Sotto la lente dei periti analisi e intercettazioni (Piccolo Go-Monf)**

**Lo strano caso dei Cap, i centri mai del tutto decollati (Piccolo Gorizia-Monf, 2 articoli)**

**L'ospedale non sarà toccato. «Ma niente guerre locali» (M. Veneto Udine)**

**Il Tar alla Caffaro: «Il Cafc va pagato» (M. Veneto Udine)**

**Donne, over 50 e impiegate nel privato: è l'identikit delle vittime di mobbing (M. Veneto Ud)**

**Prestazioni non pagate, ex Ass 6 e policlinico “sventano” una causa (M. Veneto Pn)**

**Spiragli di sicurezza per i ricercatori precari. Ora mancano i decreti (M. Veneto Pn)**

**Badanti a 20 anni per soldi. Boom di annunci sul web (Gazzettino Pordenone)**

## ATTUALITÀ, REGIONE, ECONOMIA

### «Il Pronto soccorso di Cattinara è allo stremo». Organici, accessi e lavori: sindacati in allarme (Piccolo)

Andrea Pierini - Esasperati, fortemente sotto pressione e preoccupati per il futuro. Gli operatori del Pronto soccorso dell'ospedale di Cattinara, il cui organico è ridotto ormai all'osso, non ne possono più visto che negli ultimi anni il numero di accessi è sensibilmente cresciuto, nonostante una riforma, quella Serracchiani-Telesca, che avrebbe dovuto spostare codici bianchi e verdi sul territorio. E anche l'attuale primario, il dottor Roberto Copetti, sembra intenzionato a lasciare la struttura complessa giuliana per tornare a Latisana. Fabio Pototschnig, segretario provinciale Fials, conferma che gli operatori, sia medici che infermieri ed Oss, sono allo stremo delle forze. «Si trovano ad affrontare situazioni che vanno ben oltre alla normale attività con i picchi di accesso che non sono più occasionali, ma sono purtroppo diventati una costante. È da diverso tempo che le Direzioni aziendali cercano di rassicurare il personale su possibili azioni migliorative, ma al momento non c'è stato un adeguato aumento numerico degli operatori, a fronte invece di una migliore attività di filtro che nel 2018 ha consentito il calo di ricoveri nonostante l'aumento di accessi. Le persone si rivolgono al Pronto soccorso perché il territorio, a partire dai medici di medicina generale per finire con i Cap, non è stato potenziato. Auspichiamo che la giunta regionale, dopo aver messo mano alla governance, avvii un percorso concreto di miglioramento del sistema sanitario e metta da parte le ipotesi di tagli ai costi del personale, perché i professionisti della sanità sono la colonna portante dell'intero servizio», conclude il rappresentante Fials anche a nome della Cgil e della Cisl con cui ormai c'è un percorso comune. Claudio Illicher (Cimo) vede proprio nel possibile aumento dei ricoveri, che peraltro si sta registrando in questo periodo, un modo anche per tutelare il personale: «Oggi ci sono medici che stanno coprendo turni e carenze di organico e si trovano anche a fronteggiare le proteste dei pazienti. Eppure la direzione li definisce "lamentosi", in realtà bisognerebbe investire molto di più nel Pronto soccorso». Tiziana Salviato, di Anaa Assomed, rimarca invece i dati che parlano di 1.400 medici che andranno in pensione entro i prossimi 10 anni. «In regione ci sono 2.416 medici, esclusi gli universitari, con una età media di 50,4 anni. Il 15% di questi potrebbe andare in pensione con quota 100, anche se non è vantaggioso, mentre 1.400, che hanno più di 55 anni, si ritireranno dal lavoro entro i prossimi 10 anni. Le criticità sono quindi destinate ad aumentare e non a ridursi. Per questo serve un intervento serio e strutturato da parte della Regione con una riforma concreta». C'è poi la questione logistica, con l'attuale sede che non è in grado di accogliere le 60 persone che in media si trovano tra l'attesa e il triage. Sotto questo aspetto, Rossana Giacaz (Cgil Fp) aggiunge che «la situazione non sembra destinata a sbloccarsi in tempi brevi visto il perdurare dello stop al maxi cantiere che avrebbe dovuto portare alla creazione di un Pronto soccorso, seppur provvisorio, meglio organizzato sul piazzale di Cattinara. Oggi non sappiamo assolutamente cosa succederà e in che tempi, sappiamo però che c'è il depotenziamento del Maggiore». A guardare i numeri ufficiali forniti dall'Azienda sanitaria universitaria integrata di Trieste, nel 2018 ci sono stati circa 1.500 accessi in più rispetto al 2017, i ricoveri sono risultati invece 1.780 in meno. Quest'ultima riduzione, spiega il commissario straordinario Antonio Poggiana, è «dovuta al maggiore filtro messo in atto in Pronto soccorso grazie all'uso appropriato dell'osservazione temporanea e di esami specifici che hanno consentito migliori diagnosi e ricoveri più adeguati consentendo il rientro a domicilio in tutti i casi in cui il ricovero non era strettamente necessario». Secondo le stime attualmente mancherebbero comunque 4-5 medici, un numero non confermato da AsuiTs che in ogni caso precisa come sia stata attivata la procedura amministrativa per la copertura dei posti vacanti con contratti a tempo determinato e contestualmente verrà aperto il bando di concorso per assunzioni a tempo indeterminato. L'Azienda invece non commenta il possibile addio del primario, il dottor Copetti, mentre sul recente aumento dei ricoveri, spiega, c'è un trend legato all'arrivo dell'influenza, anche se il picco è previsto nelle prossime settimane, e al maltempo che causa un incremento delle cadute.

### **Il nuovo regista della sanità Fvg: «Il 112 sistema top. No al dietrofront»**

Marco Ballico - Sul 112 non si torna indietro. Perché si tratta di un obbligo europeo, ma soprattutto perché «il numero unico dell'emergenza anticipa i soccorsi», sottolinea Francesco Nicola Zavattaro, neo commissario dell'Azienda regionale di coordinamento per la salute (Arcs), incaricato anche della riforma del Nue, tema che conosce da ex direttore amministrativo dell'Areu, l'Azienda regionale emergenza urgenza della Lombardia. Zavattaro assicura che proprio il modello Lombardia, che funziona, potrà essere esportato in Fvg. Come risolvere le criticità emerse sin qui? L'Areu è il riferimento per il ministero dell'Interno per la diffusione nel Paese del 112. Abbiamo portato in varie regioni la nostra esperienza tecnologica e organizzativa. La utilizzeremo anche in Fvg. Ma il doppio passaggio dal 112 al 118 non rallenta i tempi? Solo inizialmente. Ma il 112 ha la possibilità di localizzare il luogo dell'evento con una precisione militare. Nessun dubbio che, quando il sistema è rodato, l'utente viene raggiunto prima. uscito senza timbrare perché dovevo prendere la figlia e un'altra volta sono uscito per recarmi in farmacia». (*segue*)

### **Randstad vince la battaglia sugli interinali. Callari: «Nuovi concorsi per stabilizzarli» (Piccolo)**

Diego D'Amelio - Si chiude dopo due anni la vertenza sul lavoro interinale in Regione. Nei giorni scorsi il Consiglio di Stato ha confermato la decisione con cui il Tar del Fvg aveva dato ragione al ricorso di Randstad Italia, che aveva contestato l'assegnazione alla società Umana della gara d'appalto da 15 milioni per il lavoro somministrato nel Comparto unico. La magistratura assegna dunque definitivamente a Randstad la gestione degli 87 lavoratori precari attualmente all'opera in Regione, ma l'assessore alla Funzione pubblica Sebastiano Callari approfitta per chiarire la sua contrarietà all'impiego di precari e per auspicarne la stabilizzazione attraverso una nuova stagione di concorsi. La sentenza è del 18 gennaio ma a darne notizia ieri è stato lo studio legale Brugnoletti, che ha assistito Randstad nella controversia. I vincitori contestavano l'iniziale assegnazione a Umana, che aveva omesso di indicare che la formazione del personale sarebbe stata subappaltata a Umana Forma e Ial Fvg. Un'eventualità prevista dal bando, ma che doveva essere necessariamente esplicitata per dar modo di verificare i requisiti di questi soggetti. La sentenza chiude due anni di attesa, durante i quali l'aggiudicazione era stata annullata e la Regione aveva prorogato l'appalto precedentemente affidato all'agenzia Lavorint. Gli interinali continueranno ora a svolgere le stesse mansioni, ma lo faranno per conto di Randstad, ovvero di una delle agenzie interinali più grandi del mondo. Callari promette comunque che la Regione non approfitterà dello sblocco della situazione per attivare nuove posizioni precarie. «Queste persone - dice Callari - lavorano da anni e in un caso da quasi un decennio. Se c'è una cosa che odio è il lavoro somministrato nella pubblica amministrazione, che non è certo un ambito di lavoro stagionale. Se questi lavoratori servono, vanno stabilizzati e spero sarà possibile farlo con la stagione di concorsi che si riaprirà presto». L'assessore evidenzia infatti che «col lavoro somministrato la Regione non solo paga le persone come farebbe con altri contratti a tempo determinato, ma deve pure versare l'intermediazione all'agenzia, finendo dunque per spendere di più».

### **In regione la flat tax coinvolge circa 46 mila titolari di partite Iva (M. Veneto)**

Giacomina Pellizzari - Piccoli imprenditori, professionisti e agricoltori. In Friuli Venezia Giulia una platea di circa 46 mila persone potrebbero usufruire della flat tax. Ovvero versare il 15 per cento di tasse al posto di Irpef, addizionali e Irap, applicando la percentuale sui ricavi 2018 inferiori a 65 mila euro. Il condizionale è d'obbligo perché al momento non è disponibile il dato relativo al popolo delle partite Iva suddiviso per classi di volumi d'affari in euro. Si sa però che a livello nazionale, a fronte di 3 milioni 791 mila 017 detentori di partite Iva, si stima che il 65 per cento, pari a circa 2,5 milioni di persone, procederà alla tassazione secca. Applicando la stessa percentuale ai 71.517 titolari di partita Iva emerge una platea potenziale di interessati alla flat tax di circa 46 mila soggetti. Il dato complessivo è stato elaborato dall'Ires Fvg su dati del Ministero dell'economia e della finanza relativi alle dichiarazioni presentate nel 2017 e relative all'anno precedente. La flat tax entra in vigore quest'anno, la flat tax viene applicata per la prima volta sull'esercizio 2018. La cosiddetta tassa piatta si riduce al 5 per cento per le persone fisiche che avviano nuove società. La tassa ridotta sarà applicata nel primo anno e per i quattro successivi. I vantaggi La tassa piatta al 15% sostituisce l'imposta sul reddito, le addizionali regionali e comunali e l'Irap. Chi applica la flat tax non ha più l'obbligo di emettere le fatture in formato elettronico (tranne quelle verso la Pubblica amministrazione) e, come si legge sul "Sole 24 ore", non deve conservare in modalità elettronica le e-fatture ricevute. Cadono anche altri paletti in vigore nel 2018: viene meno il tetto alle spese per il personale (5 mila euro), al costo per i beni strumentali (20 mila euro) e al reddito da lavoro dipendente o assimilato (30 mila euro) per chi utilizza il forfait per svolgere un "secondo lavoro". In Friuli Venezia Giulia Nella nostra regione si contano 71 mila 517 titolari di partite Iva. Si tratta di imprenditori (31.700), professionisti (14.520), agricoltori (8.183) e di altri 17.114 titolari in regime forfetario e fiscale di vantaggio. «Dal 2009 al 2017, - spiega il ricercatore dell'Ires Fvg, Alessandro Russo - il numero di persone fisiche titolari di partita Iva è diminuito di circa 6.600 unità. Da 78.169 sono scese a 71.517 unità». Russo analizza l'andamento decennio per spiegare come il movimento delle partite Iva sia influenzato dai regimi fiscali di vantaggio. «La dinamica negativa ha riguardato tutte le tipologie tranne gli aderenti al regime fiscale di vantaggio e quello forfetario», continua il ricercatore facendo notare che «tra il 2012 e 2013 è stato registrato un repentino aumento del numero di imprenditori e professionisti, per effetto degli "ex minimi" che, non avendo i requisiti per rimanere nel regime fiscale di vantaggio, sono ritornati alla tassazione ordinaria». Inevitabile la riduzione del peso degli aderenti al regime fiscale di vantaggio, che - aggiunge Russo - «in un solo anno si è quasi dimezzato passando da oltre 14 mila a meno di 8 mila posizioni (-44%), salvo poi riprendere quota negli anni più recenti come risposta alle modifiche della normativa». Il ricercatore dell'Ires ritiene che con l'introduzione della flat tax «il numero complessivo è destinato ad aumentare ancora». La sua è più di una stima visto che l'Osservatorio regionale del mercato del lavoro sta già osservando l'aumento delle partite Iva. L'assessore regionale al lavoro, Alessia Rosolen, sta monitorando il fenomeno per capire se è legato alla possibile riconversione in lavoro autonomo dei mancati rinnovi dei contratti a tempo determinato. Potrebbe anche trattarsi della corsa alla flat tax: gli analisti ne sono convinti.

### **Work on time: è nata la prima agenzia del lavoro made in Friuli (M. Veneto)**

Maurizio Cescon - Viaggia con il vento in poppa l'imprenditore Massimo Blasoni. La sua Sereni Orizzonti, società leader in Italia nel settore delle residenze per anziani, guarda ai 200 milioni di euro di fatturato come target per il 2019. Ma lui, Blasoni, non sta con le mani in mano, non si crogiola negli allori. E allora ecco che qualche mese fa gli viene l'idea: perchè non creare un'agenzia per il lavoro? Basta mettere il naso oltre i confini del Tagliamento, precisamente a Venezia, e seguire le orme di Luigi Brugnarò, sindaco della città lagunare ma soprattutto titolare di Umana, uno dei network più importanti del Paese, che fa affari d'oro. Ecco che da un progetto sulla carta, dopo un giro di consultazioni con i dirigenti del gruppo Sereni Orizzonti, Blasoni molla gli indugi e parte. E oggi, gennaio 2019, Work on time, questo il nome scelto, è cosa fatta. Sei sedi nazionali (una a Udine e Pordenone, due in Veneto, una in Lombardia e una in Piemonte), altre 12 in programma nel giro di tre anni (c'è anche Trieste), un milione di euro di investimento, 30 milioni di ricavi il primo anno, 80 l'obiettivo per il 2021. E già oggi una ventina di dipendenti e 300 addetti "somministrati", cioè preparati per l'assunzione in una realtà produttiva. Numeri solidi per quella che è la prima agenzia del lavoro interamente made in Friuli. «Ho voluto provare una nuova avventura - dice con una punta di orgoglio il patron -, del resto è nell'animo dell'imprenditore mettersi sempre in gioco. Il Friuli Venezia Giulia è un po' meno aperto alle esigenze di flessibilità del lavoro, noi proviamo a metterci al passo con i tempi e con le città di riferimento, come Milano o Verona o Padova. Puntiamo su formazione costante, innovazione e matching, cioè incontro tra domanda e offerta». Work on time vede la luce in concomitanza con la nascita del Reddito di cittadinanza governativo. E se la misura non è nelle corde di Blasoni («sono un liberista e a favore di iniziative che facciano aumentare l'occupazione», dice), la sua agenzia però è pronta a dare un contributo. «Lo Stato sconta la burocrazia - aggiunge l'imprenditore -, noi invece facciamo le cose in tempi rapidi. Se qualcuno ci chiede formazione, la offriamo». E per sottolineare quanto la burocrazia incida su chi è alla ricerca di un posto e di una busta paga, Blasoni porta l'esempio dei corsi regionali per gli Oss (Operatori socio sanitari). «In Friuli Venezia Giulia ogni anno si fanno corsi per 100 figure professionali, ma si presentano fino a mille candidati - spiega -. Però fare corsi privati non è possibile, così 900 persone che potrebbero avere un lavoro sicuro, restano fuori dalla porta e devono arrangiarsi». Alla conferenza stampa di presentazione sono intervenuti anche Sergio Vescovi nel ruolo di Ceo di Work on time e Monica Cirilli, direttore operativo. Erano presenti anche la responsabile del brand Elisabetta Molino, oltre ai responsabili delle filiali già operative sul territorio. Vescovi ha evidenziato come «il mercato del lavoro in Italia sia rigido e statico, è difficile per le aziende assumere, eventualmente licenziare o premiare il merito. Noi vogliamo scalare le classifiche del settore, puntando a 2.500 "somministrati" alla fine dell'anno». La dottoressa Cirilli ha aggiunto che «il mercato ci chiede un cambiamento, con spirito di concretezza e intraprendenza». In Italia, gli occupati in regime di somministrazione sono aumentati del 24,4% nell'ultimo anno per il quale risultano dati disponibili (2017). Un terzo della crescita totale dei lavoratori in regime di somministrazione è dovuto all'incremento nella sola Lombardia, con un +27,4% annuo. Segue l'Emilia (+27.8%) assieme al Friuli, con un +25.5%.

### **Confindustria unica Udine ora aspetta al varco Pordenone (Gazzettino)**

«Stiamo aspettando l'assemblea degli industriali di Pordenone, quando e se ci sarà». Ecco, con la sintesi della capo degli industriali friulana Anna Mareschi Danieli, il granello di sabbia che ancora manca da rimuovere per giungere alla Confindustria unica regionale, il primo punto del programma del suo mandato, che ancora però stenta a vedere una data di attuazione. La presidente non dà per persa la partita - «sembrava impossibile anche una Camera di commercio unica tra Pordenone e Udine», ricorda -, ma certo non nasconde che la questione non è semplice. «È stato sottovalutato il tempo necessario per il processo e la complessità stessa dell'accordo», ammorbidisce, anche se la Confindustria della Venezia Giulia ha già sottoscritto il protocollo messo a punto nel luglio scorso e così ha già fatto l'assemblea di Udine, con l'unica postilla che «le scelte strategiche si debbano prendere all'unanimità». Ora, dunque, si sta attendendo di capire «il tempo propizio» per la Destra Tagliamento, ma la convinzione che «fare squadra ha un senso per una regione come la nostra e l'unità ci farebbe diventare la 6ª Confindustria più importante d'Italia» ha indotto Mareschi Danieli a non stare solo in attesa e ad aprire nuove strade. «L'unità è il primo punto del mio programma», conferma infatti la giovane presidente di Confindustria Udine, e «se non sfondo» si cercano altre vie per perseguire un obiettivo considerato valido. Muove da questa logica l'accordo non scontato con Confapi, che ha portato alla federazione degli industriali friulani (800 associati a Confindustria Ud e 600 circa a Confapi), i quali insieme proprio l'altro giorno hanno tenuto a battesimo l'apertura di due sportelli locali di Sace, per supportare le imprese che esportano e internazionalizzano. Anche in questo caso una mossa contro il tempo, perché per aggiornare l'operatività della partecipata regionale Finest (dovrebbe poter agire anche nel Far East e oltreoceano) ci vuole un atto parlamentare e il tessuto produttivo non può aspettare. «L'economia è in totale frenata», certifica la presidente, che insieme ai suoi colleghi imprenditori «guarda con preoccupazione» alla possibile recessione anche della Germania, «il primo mercato di sbocco» per l'export del Friuli Venezia Giulia, che è stato ed è il turbo del Pil regionale. Tuttavia, sottolinea Mareschi Danieli, le proiezioni dicono che «l'export del Friuli Venezia Giulia continuerà a crescere, nonostante la frenata generale». In sostanza, la regione a più alta vocazione all'export in Italia (crescita del +10,5% a fronte di un +3,5% della media italiana) continuerà la sua cavalcata. «Anche depurando quel 10,5% dalla quota dell'export legato al settore navale specifica infatti la presidente -, la crescita è importante, +7,5%, il doppio di quella italiana». Su questo versante, dunque, «noi non ci aspettiamo cali». Perché se la Germania trema, l'export è comunque ad ampio raggio e naturalmente comprende anche la Cina, resa più vicina «attraverso il porto di Trieste». A inizio 2019, quindi, «l'internazionalizzazione» resta il cavallo di battaglia dell'industria friulana, anche perché «le previsioni sono per una domanda interna ferma» e quindi non ci sono alternative. Quanto alle prospettive occupazionali, Confindustria Udine ha fatto una ricognizione tra i suoi associati, saggiando le necessità di qui a 5 anni di 140 imprese che assorbono da sole il 50% della forza lavoro in provincia di Udine. Ebbene, «in questo quinquennio mancheranno 1.500 operai non specializzati, 450 ingegneri, 50 manager a livello di quadro' e più e alcuni vertici per il coordinamento aziendale». Quindi? «Bisogna scegliere l'Università pensando a un'ipotesi di lavoro», risponde Mareschi Danieli, e affrontare la questione immigrazione puntando «a insegnare la lingua e a una formazione, anche a bassa specializzazione, perché è assodato che certi lavori gli italiani non li vogliono più fare». (Antonella Lanfrit)

**«Insiel, sarò soddisfatta dell'esperienza se potrò adottare il metodo Danieli»**

*testo non disponibile*

### **Treni, logistica, surgelati: i capitali tedeschi in Fvg (Piccolo)**

Marco Ballico - Non un'invasione, ma una presenza significativa. Anche per il nome di alcune delle aziende: da Eurocar a Bofrost, da Trieste Trasporti a Saf. Sono le imprese a partecipazione tedesca in Friuli Venezia Giulia. Un totale di 22 insegne messe in fila in un'indagine realizzata dalla direzione studi e ricerche di Intesa Sanpaolo per la Camera di Commercio Italo-Germanica.

Nell'elenco che riguarda la regione si contano quattro marchi triestini. Accanto ad Allianz, c'è appunto l'azienda di trasporto pubblico che opera nella provincia. Trieste Trasporti è partecipata per il 39,93% da Arriva Italia, holding italiana del gruppo Arriva acquistato nel 2010 dalla Deutsche Bahn e che fa parte, con il 60%, anche della Saf, gestore del Tpl in provincia di Udine. La terza società che emerge dall'indagine è la Huesker, la cui fondazione risale al 1861 a Gescher, città della Renania settentrionale. Attiva in origine nella produzione di tessuti di cotone, la Huesker, con sede a Trieste dal 2002, è oggi leader mondiale nella produzione di geosintetici, tessili industriali e agro-zootecnici. La quarta è infine Vollers Italia, in città dal 2005, che offre servizi di logistica, con il partner Francesco Parisi, principalmente per il prodotto caffè. Per quanto riguarda la provincia di Gorizia viene segnalata la Kemica di Savogna d'Isonzo (fabbricazione di lastre, fogli, tubi e profilati in materie plastiche), mentre il resto se lo dividono Udine e Pordenone. Tra le presenze con fatturato più alto, l'Eurocar Italia (383,2 milioni), localizzata a Udine, e la Bofrost (219,5 milioni), a San Vito al Tagliamento. Lo studio ha rilevato a livello italiano 1.900 partecipate tedesche operanti in Italia, per un totale di 168.000 addetti e un fatturato complessivo che supera i 72 miliardi (con una crescita del 11% dal 2015 al 2017); la presenza imprenditoriale della Germania si concretizza così in un'incidenza pari al 2,5% sul fatturato totale generato nel nostro Paese (segue)

## **CRONACHE LOCALI**

### **Italcementi, addio dopo 65 anni Ventuno licenziamenti in vista (Piccolo Trieste)**

Massimo Greco - E' finita l'11 gennaio una storia aziendale che a luglio avrebbe festeggiato il 65° genetliaco. Era l'estate del 1954 quando in via Caboto venne acceso il primo forno dello stabilimento Italcementi: erano veramente altri tempi, perchè a Trieste c'era ancora il Governo militare alleato. Adesso, dopo alcuni anni di funzionamento a livello di mera sopravvivenza, ecco il definitivo ammainabandiera: nel quadro della riorganizzazione delle attività italiane della tedesca Heidelberg, che nell'estate 2015 acquistò Italcementi dalla famiglia Pesenti, il sito produttivo triestino chiude i battenti. Il quartier generale del gruppo, che ha sede a Bergamo, ha avvertito i sindacati che sono state avviate le procedure per 21 licenziamenti collettivi. Scatta ora la corsa contro il tempo per portare a casa perlomeno la cassa integrazione straordinaria, che consentirebbe di attutire per un anno gli effetti sociali della chiusura. «Attendiamo di essere convocati a Bergamo - dichiara Massimo Marega, il sindacalista della Cgil che ha comunicato la notizia - per definire il percorso di cessazione dell'attività. Gli impianti saranno messi in sicurezza e la vasta area, contigua alla Grande Viabilità, sarà a disposizione di nuove iniziative imprenditoriali». Per alcuni dei lavoratori licenziati ci sarà la possibilità di trasferirsi in altre realtà Italcementi, ma è probabile che la destinazione meno remota sia la bresciana Rezzato. In verità il rapporto tra Italcementi e Trieste supera gli ottanta anni, perchè il primo progetto di insediamento risale addirittura al 1938. Da lì ad appena due anni lo scoppio della guerra mondiale allontanò i propositi industriali che vennero ripresi, come prima accennato, negli anni Cinquanta. Lo stabilimento triestino conobbe anni felici, supportato dal terminal sul Canale navigabile, gestito dal 1959 fino a pochi anni fa, quando, causa la prolungata inattività, l'Autorità portuale decise di non rinnovare l'ormai storica licenza "144": quando le cose funzionavano, approdavano una sessantina di navi all'anno, creando un movimento di poco inferiore alle 100 mila tonnellate. Comunque, a inizio millennio la fabbrica di via Caboto impegnava oltre cento addetti: verso la fine del primo decennio si evidenziano i segnali di crisi, che diventano drammatici tra il 2012-13, quando l'organico crolla a 22 dipendenti, con una cinquantina di esuberanti gestiti a base di pensionamenti e mobilità. Ma sotto l'impero Pesenti Trieste riesce se non altro a sopravvivere, insieme a Monselice e a Broni: il passaggio alla tedesca Heidelberg risulta invece esiziale. Trascorrono dal luglio 2015 appena tre anni e mezzo e anche il modesto presidio di macinazione alza bandiera bianca.

### **La rete antifascista prepara l'adunata bis contro CasaPound (Piccolo Trieste)**

Giovanni Tomasin - Dopo aver portato 5 mila persone in piazza pochi mesi fa, ora la piattaforma Trieste Antifascista chiama all'adunata contro l'apertura della nuova sede di CasaPound a Trieste, prevista per il prossimo 2 febbraio. La prima riunione di questa nuova mobilitazione si terrà oggi alle 18 alla Casa delle Culture di via Orlandini 38. Si legge nel comunicato diramato ieri: «Il 3 novembre 2018 un enorme corteo antifascista, antirazzista e antisessista ha attraversato la nostra città come chiara e inequivocabile risposta alla presenza dei fascisti di Casapound, arrivati a Trieste da tutta Italia per ricordare la conclusione del massacro della Prima Guerra Mondiale». Scrivono ancora gli organizzatori, rivendicando la loro stima dei partecipanti: «Oltre diecimila persone, triestine e non, sono accorse quel giorno per respingere al mittente l'odiosa e rivoltante retorica nazionalista e patriottarda dei "fascisti del terzo millennio", facendo capire chiaramente a queste persone che non sono le benvenute in questa città». Prosegue ancora il comunicato: «Ora questo "partito" cerca di aprire una sede proprio nel cuore di Trieste. Un'ulteriore e inaccettabile provocazione a tutta la città». La piattaforma rievoca quindi il testo di convocazione della prima assemblea antifascista del settembre 2018: «Crediamo fermamente non ci sia spazio in questa città per i fascisti e lo spazio che essi cercano di ritagliarsi, con la complicità delle istituzioni o con la violenza nelle strade, vada loro negato senza se e senza ma. (...)



### **“Caporalato-bis” nel cantiere: 20 operai ammessi parte civile (Piccolo Go-Monf)**

Laura Borsani - Sono stati ammessi una ventina di lavoratori, per lo più bengalesi, quali parti civili nell'ambito del procedimento, in fase di indagine preliminare, in ordine al “caporalato” nell'appalto del cantiere navale di Monfalcone. È il secondo filone di indagine riconducibile alla famiglia Comentale, dopo il processo che aveva coinvolto i Commentale, conclusosi con 7 condanne al Tribunale di Gorizia. In questo procedimento sono 12 gli indagati, nonché 4 società, a titolo di persone giuridiche, all'epoca operanti nello stabilimento di Panzano. Ammessa nella precedente udienza la Fiom Cgil quale parte civile, già presente al primo processo, ieri il giudice per le udienze preliminari Flavia Mangiante ha sciolto la riserva in merito ai lavoratori che avevano presentato la relativa istanza. Lavoratori all'epoca impiegati con mansioni di arpionatura e coibentazione a bordo nave, parti offese che ora sono entrate nel procedimento. Minacce all'insegna del licenziamento oppure delle dimissioni “indotte”, è l'ipotesi di accusa sostenuta dal pubblico ministero Laura Collini nei confronti degli indagati. Il procedimento preliminare fa riferimento anche all'associazione a delinquere e a illeciti di carattere amministrativo, finalizzati all'estorsione nei confronti dei dipendenti. Rientra inoltre l'ipotesi di accusa di truffa ai danni dell'Inps e dell'allora Provincia di Gorizia. Ieri l'udienza è stata caratterizzata su tutto dalla richiesta della parte civile di un evidente tenore. I legali rappresentanti dei lavoratori, avvocato Manuela Tortora e Sara Carisi, hanno infatti calato l'asso dalla manica. Si tratta di un'istanza di sequestro conservativo quantificata in almeno 500 mila euro. Ciò sulla scorta del “blocco economico” per oltre 200 mila euro, già stabilito dal pubblico ministero rapportato al danno ipotizzato all'epoca in ordine ai contributi non versati e ad obblighi fiscali non onorati, in riferimento a tre componenti della famiglia Comentale, attraverso diverse tipologie di beni. La parte civile ha sostenuto che il valore del sequestro conservativo disposto dalla pubblica accusa sia insufficiente a coprire il danno subito dai lavoratori, avendolo calcolato in circa 700 mila euro. Inoltre, ha evidenziato che parte dei beni già sequestrati sono rappresentati da titoli depositati presso la Banca Popolare di Vicenza, finita nelle more del crac. Da qui, dunque, la richiesta degli avvocati Tortora e Carisi di un nuovo sequestro conservativo. Dalle difese è invece stata sollevata una precisa eccezione, già preannunciata e proposta dall'avvocato Carlotta Campeis e diventata corale nell'associarsi all'istanza. I legali difensori hanno sostenuto l'inutilizzabilità di una serie di atti contenuti nel fascicolo del pubblico ministero, in ordine all'ipotesi di accusa dell'associazione a delinquere. Ciò in virtù del fatto che il termine delle indagini preliminari, ha sostenuto l'avvocato Campeis, sia scaduto il 7 marzo 2013, ritenendo pertanto le successive acquisizioni inquirenti fuori tempo massimo. Un'eccezione alla quale la Procura s'è opposta sulla scorta di una tipologia di reato, quella dell'associazione a delinquere, da ritenersi permanente, quindi non soggetta a termini temporali.

## **Biomasse bruciate in A2A. Sotto la lente dei periti analisi e intercettazioni (Piccolo Go-Monf)**

Laura Borsani - La sansa disoleata esausta prodotta dalla spremitura delle olive, campionata e analizzata, ma anche le intercettazioni telefoniche e ambientali eseguite dai carabinieri del Noe. Su questi due aspetti s'è concentrata, al Tribunale di Gorizia, l'udienza del processo in relazione ai conferimenti delle biomasse alla centrale di Monfalcone. Parti civili A2A e A2A Trading (per la commercializzazione), la Gse Spa (Gestore dei servizi energetici), emissione del ministero dell'Ambiente deputata al pagamento dei "certificati verdi" da parte dello Stato, a favore delle aziende che utilizzano energia alternativa, nonché lo stesso ministero. Sono 11 gli imputati, riconducibili a vario titolo e competenza a Comagri, venditrice della sansa, Friulpellet, che si occupa della vendita di segatura, e Tiss di San Dorligo. All'ultima udienza davanti al collegio presieduto da Marcello Coppari, sono stati ascoltati tre testi, Massimiliano Brusatin, all'epoca dei fatti (fino al 2011) dipendente della Tiss, e due periti, Euro Buzzi, esperto informatico, consulente per l'autorità giudiziaria civile e penale, nonché nell'ambito dell'attività forense, e Marco Bascapè, laureato in chimica, socio e direttore tecnico di un laboratorio affermato di Pavia. Brusatin ha spiegato le caratteristiche e le attività della Tiss, che tra gli altri vanta un accreditamento «tra i pochi in Italia». I rapporti contrattuali con A2A riguardavano il carbone e le biomasse. I prodotti in arrivo alla Centrale venivano campionati per la consegna alla Tiss. La società di San Dorligo provvedeva a predisporre e "confezionare" secondo procedure standard il materiale, che a sua volta veniva spedito ai laboratori di analisi esterni, anche in Inghilterra, ai fini della dichiarazione di conformità. Ha parlato di competenze, attività e ruoli specifici, seguendo rigorosi passaggi e ponendo attenzione a tutte le fasi propedeutiche all'invio dei campioni ai laboratori. Alla domanda se avesse avuto modo di ritenere che ci fosse stata "manipolazione" in ordine ai campioni o alle analisi, ha risposto di non averne avuto sentore di sorta. Brusatin ha parlato di rapporti diretti con la centrale, in particolare con l'ufficio combustibili di A2A, escludendo quindi contatti con i fornitori dei prodotti. L'esperto informatico ha riferito invece del suo parere, nel 2012, fornito sulle intercettazioni ambientali e telefoniche che erano state disposte dalla Procura. «Ho lavorato per alcuni mesi sulle intercettazioni ambientali, di pessima qualità», ha affermato. Quanto alle intercettazioni telefoniche, ha riferito: «Le trascrizioni dei carabinieri snaturavano i contenuti delle registrazioni». Sostituzioni di parole, se non errori, anche di punteggiatura, che «influivano sul discorso» oggetto di intercettazione. Ha poi fatto riferimento a un hard disk contenente «atti probatori, non presi in considerazione» e quindi «non trascritti». Bascapè ha fornito un contributo chiaro e puntuale. Ha illustrato le fasi di campionamento soggette a specifica normativa, a fronte di riferimenti legislativi diversi nel tempo ma coerenti e precisi. S'è quindi soffermato sulla valutazione eseguita in ordine ai verbali di Arpa circa i campionamenti effettuati, riferiti ad aprile e maggio 2011. Nel primo caso il teste ha parlato di «poche informazioni», tali da «non dare garanzie sul grado di effettiva rappresentatività delle analisi», mentre nel secondo caso le indicazioni «erano migliori». Insomma, «verbali carenti, seppur bene organizzati».

### **Lo strano caso dei Cap, i centri mai del tutto decollati (Piccolo Gorizia-Monfalcone)**

È passato un anno. Preciso. E l'annuncio dell'Azienda sanitaria, dodici mesi fa, fu quello di un «prossimo potenziamento» della sanità territoriale. Era sembrato lì per lì un invito se non addirittura un mantra, in realtà era e continua ad essere la strategia ancora adottata dalla precedente amministrazione regionale che aveva puntato tutte le sue carte sui Centri per l'assistenza primaria. In realtà, questi "istituti" non sono mai decollati come erano gli auspici. E, più volte, quest'insufficiente sviluppo del servizio è finito al centro del dibattito politico, con il centrodestra a puntare il dito sui «corti circuiti» della riforma sanitaria targata Serracchiani. Nel frattempo, l'Azienda sanitaria Bassa Friulana-Isontina ha fatto la sua parte su un altro versante. Il direttore generale, oggi neocommissario Antonio Poggiana annunciò qualche tempo fa che, a livello territoriale, «sono state acquisite e assegnate dieci unità infermieristiche alle neo-costituite "Aggregazioni funzionali territoriali" (meglio conosciute con l'acronimo Aft) che, assieme ai medici di medicina generale (Mmg), avranno il delicato ruolo di attivare la sanità d'iniziativa, ovvero prendersi cura dei pazienti cronici come, ad esempio, pazienti diabetici, o portatori di scompenso cardiaco e broncopneumopatie croniche, che saranno seguiti e monitorati dagli infermieri affinché rilevino eventuali situazioni di possibili acuzie al fine di allertare in tempi rapidi il medico di base evitando così ricoveri ripetuti e impropri e soprattutto migliorando la qualità di vita dei pazienti al proprio domicilio». E, infatti, c'è stato uno sviluppo della presenza degli infermieri di comunità che hanno dimostrato di essere molto efficaci. Ma i Cap, dicevamo, non sono mai decollati realmente. Qualcuno, forse scherzosamente, l'aveva scambiato per il Codice di avviamento postale. In realtà, l'acronimo "Cap" si riferiva proprio a "Centro di assistenza primaria" e doveva essere uno dei capisaldi della riforma sanitaria targata Serracchiani-Telesca. I Cap, insomma, avrebbero dovuto risolvere il problema annoso e irrisolto della carenza di assistenza sul territorio e nelle periferie. Poi, però, il tempo è passato e queste strutture non hanno mai avuto quello sviluppo che ci si augurava per tutta una serie di motivazioni. Tant'è che di recente l'assessore comunale al Welfare Silvana Romano ha sottolineato che, effettivamente, le cose non si sono messe come si prevedeva. «I Cap dovevano partire e, dove sono partiti, sono... partiti male», fu la sua rapida ma realistica analisi. Ed è chiaro che in un territorio in cui la popolazione sta invecchiando sempre di più e gli ospedali, per forza di cose, devono occuparsi dei casi acuti, viene da sé che l'assistenza sul territorio debba essere potenziata. Fra.Fa.

**Infermiere di comunità, partenza a razzo. Raddoppiano gli orari di apertura e le sedi**

*testo non disponibile*

### **L'ospedale non sarà toccato. «Ma niente guerre locali» (M. Veneto Udine)**

Monica Del Mondo - È l'integrazione tra ospedale e territorio la sfida del 2019 per l'assessore regionale alla sanità e vicepresidente della Giunta regionale Riccardo Riccardi intervenuto ieri sera a Palmanova al consiglio comunale straordinario sul futuro dell'ospedale cittadino. Presenti numerosi amministratori del territorio e operatori del settore. «La questione più complessa, ma anche la più affascinante è la sfida che riguarda l'ampliamento di una tradizionale lettura del servizio sanitario il quale affonda ora in maniera pesante nell'ambito del welfare. E a Palmanova - ha detto l'assessore - c'è il cuore della strategia del sistema del welfare. La Bassa friulana ha un grande passato in questo campo. È nostra responsabilità costruire un'ampia convergenza su queste tematiche per garantirle un futuro». Di questioni sul tappeto ne sono state poste molte ieri sera. E di peso: quale ruolo avrà l'ospedale spoke di Palmanova-Latisana (unico ospedale con due presidi) all'interno dell'area vasta udinese, quali saranno i suoi rapporti con l'ospedale Hub, ad alta specializzazione, di Udine, come verrà gestita la fase di separazione tra la parte friulana e quella isontina dell'Aas 2 per vedere la prima confluire nell'area vasta udinese. Numerosi gli interventi dei consiglieri di maggioranza e opposizione, a chiedere chiarimenti, criteri nelle decisioni, rassicurazioni, ma anche decisioni chiare per evitare che situazioni di incertezza creino disagi negli utenti e negli operatori (ampie le critiche alla giunta regionale precedente di aver mancato in questo campo). Il vicepresidente ha rassicurato le comunità: «Non voglio si alimenti nessuna preoccupazione perché non c'è intendimento a fare né tagli di spesa, né di servizi, gli ospedali resteranno al loro posto e continueranno a fare il loro lavoro. Insieme però bisogna mettere mano alla pianificazione socio sanitaria». L'assessore ha infatti spiegato che un riassetto è necessario in «un sistema sanitario che sta perdendo attrattività». Un ruolo centrale nella discussione è stato occupato anche dalla questione dei punti nascita. Sono stati ribaditi dal sindaco Francesco Martines i dati relativi alla città stellata: un numero di parti che si assesta sugli 800 all'anno, un 2018 in crescita in un contesto generale di calo delle nascite, la bassa percentuale di cesarei e l'ampio ricorso alla partoanalgesia. Sulla questione l'assessore regionale non ha dato risposte definitive. «Non voglio - ha però chiarito - una guerra tra comunità: i due ospedali di Palmanova e Latisana non sono in discussione, ma devono sviluppare specificità forti e occorrerà un lavoro di confronto e scelte di equilibrio per farli lavorare al meglio. Su questi temi dobbiamo fare un lavoro che metta insieme le comunità, non che le divida». Tra le richieste rivolte all'assessore e ribadite in un ordine del giorno predisposto da maggioranza e minoranza la necessità di mantenere alta l'attenzione sulla fase di riordino dell'organizzazione della rete ospedaliera che preveda per l'ospedale spoke di Palmanova-Latisana un'organizzazione interna strutturata per garantire l'attività programmata e urgente, aree ad alta integrazione ospedale-territorio dedicate alla gestione della cronicità/fragilità e dell'urgenza territoriale, collegamenti in rete fra le due sedi e con l'hub in senso bidirezionale, con definizione di specifiche competenze.

### **Il Tar alla Caffaro: «Il Cafc va pagato» (M. Veneto Udine)**

Luana de Francisco - Ha battagliato per quattro anni nelle aule di giustizia contro il Consorzio Acquedotto Friuli Centrale e la sua pretesa di vedere finalmente saldato il conto di oltre 600 mila euro che avrebbe dovuto versargli per il servizio di depurazione delle acque reflue industriali dello stabilimento di Torviscosa. Ma le ragioni della Caffaro srl in liquidazione e del suo commissario straordinario non hanno affatto convinto i giudici del Tribunale regionale amministrativo del Fvg. Che anzi, nel bollare come «erroneo» il presupposto secondo cui «la condizione di indifferenziata fruibilità del servizio pubblico, intesa come garanzia alla parità di accesso a favore di tutti gli utenti, consenta di eludere l'obbligo, correlato alla fruizione del servizio, di sostenere il costo delle prestazioni rese a favore di ogni singolo utente, così da assicurare l'equilibrio economico complessivo della gestione», ha respinto il ricorso dell'azienda e confermato così la revoca dell'autorizzazione allo scarico, disposta nei suoi confronti, per morosità, nel 2015. Dopo lo stop di tre anni fa in sede cautelare (provvedimento confermato dal Consiglio di Stato), il Tar ha dunque bocciato anche nel merito i motivi con cui Caffaro aveva impugnato le note emesse dal Cafc, a seguito del mancato pagamento del corrispettivo per il servizio di depurazione, per un importo nel frattempo lievitato ben oltre i 596.385,27 euro a suo tempo contestati. Costituitosi con gli avvocati Luca De Pauli e Luca Ponti, il Consorzio aveva evidenziato come la morosità avesse comportato «un significativo squilibrio finanziario ai danni della gestione del servizio, con l'improprio rovesciamento dei costi - avevano osservato i legali -, non sorretti dai corrispettivi dovuti, sull'intera collettività degli utenti, senza che sussista una seria possibilità di recupero degli stessi, vista l'incapienza della procedura». Bollette più alte per tutti gli altri, quindi, a fronte dell'assunto - «infondato», scrive il giudice estensore Nicola Bardino - secondo cui l'unico obbligo risulterebbe incombere invece sul gestore, «tenuto a erogare il servizio, a prescindere dalle situazioni debitorie dei singoli beneficiari». Nel disattendere la ricostruzione di Caffaro, il Tar ha ricordato un principio a dir poco cristallino: e cioè che, per chi non paga, i rubinetti non possono che essere chiusi. «Con conseguente cessazione delle condizioni per l'erogazione».

## **Donne, over 50 e impiegate nel privato: è l'identikit delle vittime di mobbing (M. Veneto Udine)**

Giulia Zanello - Donna, principalmente sopra i 50 anni, con diploma superiore e impiegata nel settore privato, vittima di umiliazioni e vessazioni sul luogo di lavoro. È questo il profilo della maggior parte delle utenti che si sono presentate, nel 2018, al Punto di ascolto antimobbing a Udine che, ufficialmente, dopo la chiusura dei battenti della Provincia, passa con le proprie competenze al Comune, rimanendo nella stessa sede e con gli stessi orari a palazzo Belgrado. Ieri in municipio sono stati presentati i dati del servizio relativi all'anno passato, che ha chiuso con un totale di 148 casi seguiti - 108 donne e 40 uomini - rispetto alle 178 richieste pervenute, di cui 120 da parte del mondo femminile e 58 da quello maschile. Il punto di ascolto, che ad aprile compierà 13 anni, dal 2007 al 2018 ha seguito 1377 casi (su oltre duemila richieste), con un 69 per cento di donne e la restante parte di uomini. In oltre dieci anni i colloqui con i professionisti dei quali si avvale il servizio sono stati più di 5.100, di cui la metà per consulenza legale, seguita da incontri con operatori, consulenza psicologica e di medicina del lavoro. Per quanto riguarda il 2018, il 39 per cento delle persone che si sono presentate allo sportello avevano più di 50 anni (da 41-50 scende al 32% e 31-40 al 21%), si tratta di donne con il diploma (48%) ma anche laureate (31%) e per il 60 per cento lavorano nel settore privato, ma per la prima volta sono comparse anche le insegnanti. «In questi anni lo sportello ha offerto molte risposte ai lavoratori friulani che subiscono vessazioni sul posto di lavoro - ha sottolineato l'assessore alle Politiche sociali Elisa Asia Battaglia che già come assessore provinciale aveva seguito lo sportello - e ora sarà di supporto anche ai cittadini di Udine». Esperienza importante e ormai longeva, per un servizio «discreto e riservato che mette in campo professionisti capaci in grado di dare un aiuto concreto anche ai casi più delicati» per il primo cittadino Pietro Fontanini, mentre a presentare nel dettaglio il progetto offert ci ha pensato la coordinatrice del gruppo di lavoro Cristina Caparesi. «Nel 2005 la legge regionale 7 ha portato a conoscenza il fenomeno del mobbing, promuovendo attività per ridurre l'incidenza e puntando sulla prevenzione - spiega Caparesi -: non sempre tutti i casi sono riconducibili a mobbing e molte volte si tratta soprattutto di vessazioni e umiliazioni». I punti di ascolto offrono consulenza e sostegno gratuiti alla persone che non riescono a vivere serenamente il proprio ambiente di lavoro, attraverso colloqui con professionisti e suggerimenti che possono aiutare nel superamento del disagio e nell'87 per cento dei casi il problema è stato risolto. «È utile affinché si riesca a trovare una soluzione prima di arrivare a fatti più gravi, con il peggioramento delle condizioni psicofisiche del lavoratore - precisa la responsabile del punto - e arrivare poi al licenziamento». Un luogo, il punto d'ascolto, in cui non si parla di contenziosi ma si vuole comprendere «se quello che si vive può essere riconducibile ed è parte di una strategia più complessa», ha indicato l'avvocato Teresa Dennetta: «Ci rende orgogliosi aiutare persone che poi sono in grado di ritornare sulle proprie gambe nel mondo del lavoro. Ringraziamo la preziosa sinergia con i sindacati - aggiunge - e la sensibilità degli operatori, disponibili a offrire aiuto anche a chi non ha i mezzi per sostenere un servizio di consulenza».

### **Prestazioni non pagate, ex Ass 6 e policlinico “sventano” una causa (M. Veneto Pn)**

Donatella Schettini - L'Azienda per i servizi sanitari e il Policlinico San Giorgio sono stati a un passo dal trovarsi in tribunale. Oggetto della controversia alcune prestazioni di cure palliative effettuate dalla casa di cura privata che la “vecchia” Ass 6 non voleva pagare. A cinque anni dai fatti, la vertenza è stata chiusa con un accordo extragiudiziale. Nel marzo 2013 l'allora Ass 6 (ora confluita nella Aas 5), per carenza di personale per le cure palliative, aveva sottoscritto un accordo con il Policlinico che aveva fornito medici per le prestazioni. L'accordo prevedeva un impegno per sei giorni alla settimana (dal lunedì al sabato) per sei ore al giorno «tempo - aggiungeva la convenzione - che potrà comunque variare sulla base delle necessità degli assistiti». L'attività veniva svolta sia all'hospice “Il Gabbiano” di San Vito al Tagliamento sia a domicilio dei pazienti. Dall'1 al 30 giugno l'impegno medio era di 75 ore settimanali, mentre dal primo luglio al 31 dicembre del 2012 di 95 ore, per una spesa di 195 mila euro. L'accordo era stato prorogato alcune volte: fino al 30 settembre 2013 per 65 ore (con una spesa presunta di 129 mila euro) e poi fino al 31 dicembre del 2013 con 85 ore (102 mila euro). Il Policlinico aveva messo a disposizione un medico che lavorava a stretto contatto con l'Ass, sulla base delle richieste di intervento della stessa che portarono a una eccedenza oraria rispetto agli accordi, che aveva portato il Policlinico a chiedere altri 64 mila 116 euro, mentre la Aas 5 (subentrata dalla Ass6) aveva risposto negativamente. Il 30 luglio scorso il Policlinico ha citato in giudizio la Aas5 davanti al Tribunale di Pordenone chiedendo il pagamento del dovuto, interessi legali, moratori e rivalutazione o in via subordinata il pagamento di un indennizzo accertato l'arricchimento senza causa della Aas 5. Dopo la notifica della citazione, le parti hanno deciso di definire bonariamente la vertenza: la Aas 5 entro il 5 febbraio verserà 64 mila 116 euro come corrispettivo per le prestazioni ricevute e il Policlinico rinuncerà a interessi legali e moratori.

### **Spiragli di sicurezza per i ricercatori precari. Ora mancano i decreti (M. Veneto Pn)**

Partecipata, ieri, l'assemblea dei ricercatori precari del Cro di Aviano con Sandro Aloisio, responsabile nazionale della Cgil per i ricercatori e la referente Cisl Annapaola Parilli. Aloisio ha illustrato lo stato di fatto: «La novità più importante - afferma - è il contratto nazionale, il primo per la ricerca sanitaria. C'è di fatto un riconoscimento del ruolo professionale che svolgono e hanno svolto». Ai ricercatori che entrano in “piramide”, per il percorso di stabilizzazione sono riconosciute una serie di garanzie, come la possibilità di brevettare e autonomia nell'organizzazione del lavoro. «C'è anche un inquadramento economico per le figure dei ricercatori e dell'attività di supporto alla ricerca». Due decreti saranno emanati a breve. Il percorso prevede di dare una risposta a 3 mila ricercatori, ma ne rimangono fuori migliaia: ci sarà una prima applicazione del contratto e un secondo momento in cui le aziende, in base alle risorse a disposizione, potranno bandire concorsi. D. S.

### **Badanti a 20 anni per soldi. Boom di annunci sul web (Gazzettino Pordenone)**

C'è chi aveva definito i giovani choosy, letteralmente schizzinosi. Le parole di Elsa Fornero, ex ministro del Lavoro, avevano allo stesso tempo suscitato indignazione e colpito al cuore i giovani italiani, accusati di essere troppo sofisticati di fronte alle offerte di impiego. Oggi invece basta un clic per scoprire che almeno a Pordenone i ragazzi (ma in questo caso sarebbe più corretto dire le ragazze) non sono affatto choosy. Anzi, sono disposte a vivere 24 ore con persone anziane che non conoscono pur di guadagnare il necessario e vincere l'indipendenza dalla famiglia e affrancarsi da un'altra condizione descritta con tempi scenici rivedibili da un altro ministro, cioè bamboccioni, oppure attaccati alle gonne della mamma per poter andare avanti. Il sito in questione è ti-aiuto.it e raccoglie gli annunci di chi per lavorare è disposto anche a mettere da parte i dogmi della società moderna, quelli per intenderci che predicherebbero l'istruzione liceale come unica via e definirebbero il lavoro umile come ultima soluzione. Basta navigarlo per prendere dimestichezza con un dato: ci sono sempre più giovani ragazze pordenonesi che si offrono come badanti o assistenti al servizio degli anziani.

**NUOVI ORIZZONTI** Rebecca ha meno di trent'anni. Studia all'università e abita ad Azzano Decimo. Una ragazza come tante. Ha deciso di mettere un annuncio sul sito dedicato alle offerte di lavoro. Vuole aiutare gli anziani, offrire la propria buona volontà. «L'ho fatto - racconta - perché non volevo dipendere dai miei genitori. Essendo una generazione molto avvantaggiata rispetto a quella dei nostri genitori, molti ragazzi tendono a disprezzare alcuni lavori». Invece lei propone faccende domestiche, cucina, commissioni varie. «Non lo considero come un lavoro più duro di altri - va avanti - di andare a in bar faticare in un bar». La realtà è che come Rebecca ce ne sono tante altre. C'è Silvia, 21enne di Porcia, che offre la sua disponibilità per trascorrere del tempo con gli anziani, svolgendo piccole mansioni domestiche, assistendo la persona durante i pasti e curando l'igiene personale, l'alzata e la rimessa a letto, oltre a svolgere piccole commissioni. E ancora Ilaria, che come referenza porta l'assistenza prestata a un parente. Si tratta di ventenni, al massimo trentenni, pronte a sfidare il mercato magari per pagarsi gli studi o per uscire di casa e iniziare una vita indipendente, lontana dagli stereotipi. E nell'epoca della disoccupazione giovanile e dei giovani bamboccioni è già una notizia: c'è una fetta di popolazione giovanile, composta soprattutto da ragazze che non si scandalizzano di fronte alla possibilità di assistere 24 ore su 24 un anziano, ed anzi vedono nel mestiere appena citato un'opportunità, che anzi vede nell'assistenza una via d'uscita dalla disoccupazione giovanile.

**DIFFERENZE** Le pordenonesi più audaci si propongono per l'assistenza 24 ore su 24, ma la maggior parte delle ragazze della provincia che si iscrive al sito di annunci non vuole trascorrere anche le ore notturne con le persone di una certa età. Il lavoro che va per la maggiore, oggi, è quello che prevede sì un impegno prolungato al fianco delle persone sole e al di sopra degli 80 anni, ma che allo stesso tempo consenta di trascorrere diverse ore lontano dalla professione. In poche parole, c'è sì la tendenza ad accettare anche un lavoro in grado di logorare sia la pazienza che il fisico, ma con alcune riserve. Il dato però rimane uno solo: il boom delle giovani ragazze che si prestano a fare le badanti testimonia come sia l'invecchiamento progressivo della popolazione, sia la propensione degli under 30 a sacrificarsi siano fenomeni ormai impossibili da negare. (Marco Agrusti)